

EDITORIALE

Analisi di un voto

Le elezioni per il rinnovo del Comitato Direttivo Centrale dell'ANM si sono da poco concluse, lasciando spazio a valutazioni e commenti i più disparati, che esprimono un'aperta soddisfazione di alcuni per il risultato conseguito e un'evidente irritazione di altri per un esito che, se non scontato, era comunque abbastanza prevedibile e che indubbiamente fotografa un cambiamento che è in atto.

La stampa ha parlato di “*svolta a destra*” della magistratura associata o, con toni più sfumati, di una magistratura che “*volta pagina*”: un giudizio che vuole essere una sintesi del processo di trasformazione che ha investito la magistratura e ancor prima la società nel suo complesso e che trova nell'esito delle votazioni, con la sconfitta del gruppo di “*AREA*” e la crescita delle correnti che a grandi linee possiamo definire di centro e di destra, un dato di facile lettura e di immediato riscontro.

Ma in una società come l'attuale, fluida e in movimento, in cui è difficile utilizzare categorie e strumenti di interpretazione appartenenti ad un passato sia pure recente, “*svolta a destra*” è un titolo che nella sua eccessiva semplificazione mal riflette l'immagine di una magistratura che certamente si trova in grande affanno, perché caricata di troppi compiti senza disporre di adeguati strumenti per affrontarli adeguatamente e in tempi ragionevoli, ma che esprime anche energie nuove e profonde esigenze di cambiamento.

E forse quel *voltar pagina* meglio coglie il senso di un disagio abbastanza diffuso e nel contempo di una voglia di cambiamento che va intercettata, indagata e potenziata dai gruppi associativi dell'ANM per evitare che si risolva in un mero adeguamento a nuove logiche che sanno molto di antico.

Della complessità della situazione vi è traccia nel dibattito che si è aperto nel dopo elezioni sulla *mailing-list* dell'ANM, in cui, oltre alla evidente soddisfazione dei vincitori, si sono registrate prese di posizione stizzite e analisi estemporanee poco meditate, ma anche analisi lucide e puntuali da parte di molti sui

mutati equilibri tra le correnti, con la indicazione delle cose da fare per assicurare la partecipazione democratica al dibattito interno e all'attività dell'ANM.

In tutte queste analisi, che pure in alcuni casi mettono a nudo gli errori di una politica associativa che si è mostrata miope o scarsamente efficace, come in materia di carichi di lavoro e dirigenza, manca un qualsiasi riferimento al genere, inteso come criterio di analisi e strumento di comprensione delle esigenze di una magistratura ormai costituita per oltre il 50 % da donne, secondo l'ultimo dato aggiornato reperibile sul sito del CSM (su un totale di 9.252 magistrati in servizio, 4.528 sono uomini e 4.727 sono donne).

Ed è un limite comune a tutti, magistrati e magistrato, sconfitti e vincitori, quasi che il sistema elettorale che governa le elezioni del CDC - che pure ha assicurato un numero di elette superiore alla quota minima del 30 % prevista dall'art. 29 dello Statuto dell'ANM - sia la risposta esaustiva alle politiche di genere, da confinare al momento delle elezioni, salvo sporadiche attenzioni dettate da finalità più o meno contingenti.

L'esame in concreto dei risultati elettorali evidenzia l'affermazione della neonata corrente A&I, nata da una scissione da MI, che ha ottenuto al suo esordio 1271 voti e 6 seggi, con due donne tra gli eletti; contenuta la flessione di MI che ottiene 1589 voti e 8 seggi, con due donne tra gli eletti; UNICOST ha ottenuto 2522 voti e 13 seggi, con ben sette donne tra gli eletti, guadagnando un seggio; AREA con 1836 voti ha ottenuto 9 seggi, con tre donne tra gli eletti; nessun seggio ha ottenuto la lista Democratici e indipendenti che si è fermata a 54 voti; complessivamente sono entrate a far parte del CDC 14 donne su 36 componenti.

E 14 erano anche le donne che facevano parte del cessato CDC.

Il confronto con le precedenti elezioni evidenzia, altresì, che: 1) per UNICOST, con l'aumento dei voti (da 2268 a 2522) e di un seggio, si è avuto anche un aumento del numero delle donne elette, che sono passate da sei a sette; 2) per Area, la forte flessione di voti (da 2271 a 1836), con la perdita di 3 seggi, si è tradotta anche in un numero inferiore di donne elette, passate da cinque a tre; 3) per MI, la perdita di voti (da 2000 a 1589) con la conseguente riduzione dei seggi (da 11 a 8) ha comportato la riduzione da tre a due delle donne elette, riduzione che va tuttavia valutata tenendo conto della scissione subita; 4) per A&I, l'affermazione elettorale

della nuova lista ha visto tre donne tra gli eletti, risultato questo che non può essere semplicemente sommato a quello di MI, anche se è utile ai fini della nostra analisi considerare insieme i due dati, avendo le due correnti una storia comune.

Il dato immutato della presenza delle donne nel nuovo CDC non può non interrogare tutti, magistrati e magistrato, sui ritardi e sulle ragioni profonde che ostacolano e/o rendono difficile la parità di genere anche negli organi di rappresentanza dell'ANM, che dovrebbero invece funzionare secondo principi di democrazia paritaria.

Nel 2012 la elezione di 14 donne - salutata come una svolta dei vertici dell'ANM - fu l'effetto della modifica statutaria approvata dall'assemblea generale nell'ottobre 2011 che prevedeva in favore del genere meno rappresentato una riserva del 50% nelle candidature e del 30% degli eletti in ciascuna lista.

La modifica faceva seguito a quella approvata nel 2006 che prevedeva quote di candidature del 40% per ciascun genere e un minimo correttivo di risultato, accordando la preferenza, nel caso di parità di suffragi all'interno della stessa lista, al candidato appartenente al genere meno rappresentato tra i candidati eletti dalla lista; le successive elezioni del novembre 2007 segnarono la insufficienza di tale misura di riequilibrio della rappresentanza, perché soltanto 5 furono le donne elette, rispetto alle 4 presenti nel precedente CDC (2003-2007).

Questo percorso così lento e difficile conferma che le quote di risultato sono uno strumento allo stato irrinunciabile e che senza la loro introduzione nello statuto le donne elette sarebbero state ancora ai livelli del 2007.

E tuttavia l'immobilità dell'ultimo dato di 14 elette, dopo anni di funzionamento dei CPO e di iniziative assunte a vari livelli per la diffusione e l'affermazione di politiche di pari opportunità, denuncia certamente l'insufficienza delle misure assunte in concreto dall'ANM per la realizzazione del principio di parità ed anche una certa timidezza culturale da parte delle donne magistrato ad appropriarsi delle tematiche di genere e a farne oggetto di elaborazione teorica e di pratica nell'azione associativa.

Nel presentare nel 1977 la nuova edizione del proprio libro *"La donna contro se stessa"*, Carla Ravaioli riproponeva una rilettura critica della precedente edizione in cui pure aveva svolto pesanti requisitorie di accusa nei confronti delle donne, viste come nemiche

involontarie ma oggettivamente tali nei confronti delle loro simili, riconoscendo nelle conclusioni che *“rifiutare il modello e il ruolo che la storia le ha assegnato e che ancora le vengono indicati come suoi dall’attesa del gruppo e dalle esigenze della società, è certo cosa tutt’altro facile ...per la donna d’oggi, nonostante la progressiva messa in crisi di tutta una serie di certezze su cui si è tradizionalmente fondata la discriminazione sessuale”*.

Tali conclusioni mantengono una certa attualità.

Da allora certamente è stata fatta molta strada, ma è difficile non scorgere in quei 14 seggi delle recenti elezioni il perdurare di meccanismi di esclusione che storicamente operano nei confronti delle donne e che sono alimentati anche dalla mancanza di solidarietà o di fiducia tra donne e nelle donne, che si esprime visibilmente al momento del voto, come le elezioni per il rinnovo del CDC stanno a dimostrare, essendo stata superata di poco la quota di risultato stabilita per statuto.

Appare allora essenziale prestare una maggiore attenzione alle problematiche di genere e partecipare più attivamente alle iniziative volte a rendere effettiva la parità nei luoghi della rappresentanza, anche attraverso un ampliamento delle quote di risultato : è un appello che va rivolto a tutte le donne magistrato ed in particolare alle più giovani, perché possano continuare la battaglia condotta da anni dall’ADMI per vincere le residue ma ancora forti resistenze che sono la causa dei ritardi nel processo di cambiamento che pure è in atto.

Di questi ritardi non può non farsi carico la stessa ANM, in tutte le sue articolazioni , attivando misure di parità che siano maggiormente incisive e promuovano *l’empowerment* delle donne, assicurando il funzionamento degli organi associativi secondo criteri di effettiva rappresentatività.

Gli obiettivi sono ancora lontani e alcune delle riforme già attuate si muovono in una direzione che l’ADMI ha contrastato perché non rispettose del principio di parità, come il TU sulla dirigenza che ha introdotto criteri per l’attribuzione degli incarichi dirigenziali che sono discriminatori per le donne, sia pure in via indiretta. Una più ampia presenza delle donne negli organi associativi avrebbe certamente consentito un diverso dialogo all’interno dell’ANM e una diversa interlocuzione con il CSM.

Anna Canepa, nel salutare con soddisfazione il risultato delle 14 elette nel 2012, affermava che si trattava di un piccolo, timido passo non sufficiente a garantire alle donne magistrato un ruolo di primo piano nella vita associativa e negli incarichi di vertice,

aggiungendo che *“Il cammino verso una piena rappresentanza femminile è un problema di valenza politica, che si riflette sulla democrazia complessiva del sistema. Per fare, bisogna esserci; per cambiare lo stato delle cose bisogna essere in molte, solo così si potrà modificare dal di dentro non solo un modo di fare politica ma di pensare”*. E' una constatazione ed un programma di azione che mantengono inalterata la propria forza : esserci per cambiare.

Il secondo dato che i risultati elettorali ci consegnano riguarda la crescita delle correnti c.d. moderate, le quali hanno in varia misura agitato la questione dei carichi esigibili, pur senza offrire o prospettare soluzioni soddisfacenti.

Se la magistratura è al 50 % composta da donne e se i votanti sono stati 7.333 (con 7.216 voti validi), con un aumento rispetto alle precedenti elezioni che avevano fatto registrare 6.932 votanti, se ne deve desumere che le donne magistrato e soprattutto le più giovani hanno scelto programmi che comunque prendevano in considerazione la questione dei carichi esigibili, mostrando ancora una volta non solo grande concretezza nella scelta degli obiettivi da perseguire ma anche capacità di interpretare le nuove istanze di giustizia che richiedono tempi ragionevoli di definizione delle controversie e che non possono essere soddisfatte senza una radicale riorganizzazione del servizio giustizia ed una razionalizzazione delle risorse umane e materiali.

Dunque, nessun arretramento , ma necessità di affrontare la ormai vecchia questione dell'organizzazione del lavoro per rendere praticabile l'area dei diritti ed effettiva la tutela dei cittadini. Ed è questo il passaggio più difficile e complicato che richiede la presenza attiva delle donne magistrato, che , pur con tutta la normativa in materia di parità, continuano a svolgere più ruoli, sopportando il peso e i rischi - non ultimi quelli di carattere disciplinare - che derivano da gravi disfunzione strutturali e disorganizzazione diffusa dei servizi.

La riforma del processo civile in discussione al Senato sembra voler affrontare questi nodi di carattere strutturale ed organizzativo che ormai hanno anche un grave costo economico.

E proprio in questa stagione delle riforme appena iniziata è necessario che le donne facciano sentire la loro voce , esprimendo la loro progettualità e la loro capacità di cambiamento, senza subalternità a modelli culturali maschili .

In questo senso, il *voltar pagina* delle ultime elezioni può e

deve significare nuove politiche da parte dell'ANM e delle correnti che la compongono per il definitivo riequilibrio della rappresentanza ed un rinnovato interesse delle donne magistrato alle politiche di genere come strumento per vincere le residue, ma ancora forti e diffuse resistenze culturali.

Nell'ultimo incontro di studio del 4 dicembre 2015, "Il lungo cammino delle donne nelle istituzioni", organizzato dall'ADMI con l'Università Sapienza di Roma sui temi delle pari opportunità, si è parlato delle quote nei CdA introdotte dalla legge Golfo-Mosca 120/2011 e si è discusso della possibile introduzione nella normativa sulle elezioni al CSM di misure di riequilibrio della rappresentanza di genere, sollecitando un intervento in tal senso da parte della Commissione di studio istituita dal Ministro della giustizia con l'incarico di predisporre un progetto di riforma del CSM.

Da notizie di stampa si apprende che la Commissione ha terminato i lavori ed ha consegnato al Ministro della giustizia la relazione finale in cui si prevede un sistema articolato in due fasi.

La prima, di tipo maggioritario per collegi territoriali, che dovrebbe garantire le candidature di genere nella misura del 50% attraverso la doppia preferenza vincolata e cioè se si scelgono due nomi, il secondo deve essere di genere diverso; se la parità di genere non si realizza, si selezionano dalla lista dei non eletti le donne più votate fino a raggiungere la metà dei posti da ricoprire.

La seconda fase è di tipo proporzionale per collegio nazionale con liste concorrenti, con la possibilità di una sola preferenza ovvero di una doppia preferenza, purché di genere diverso.

Non si hanno elementi ulteriori per valutare la reale portata innovativa del progetto di riforma, ma è evidente che garantire il 50% delle candidature non risolve la questione della sottorappresentanza di genere se non si prevedono correttivi idonei ad incidere sul risultato. E la sola preferenza ovvero la doppia preferenza vincolata previste per la seconda fase non assicurano la parità nella rappresentanza.

Le scelte che a breve saranno operate sono destinate ad incidere a lungo sul sistema giustizia e sulla giurisdizione.

E' questo un appuntamento da non mancare e che dovrebbe impegnare tutte le donne magistrato perché è *necessario esserci per cambiare lo stato delle cose.*

Antonietta Carestia